

Veglia dei fidanzati - 8 Febbraio

Buonasera a tutti, siamo Giorgio e Laura di Abbazia di Albino e ci sposteremo a Giugno. Ci è stato chiesto di parlare della situazione attorno a noi, che sembra poco incline a una scelta di amore definitiva.

Se dovessimo stare ad ascoltare il condizionamento mediatico, il matrimonio sembra qualcosa di superato e quasi una gabbia che limita la relazione. Da un lato, si rivendica sempre di più una certa libertà: di cosa non si sa. Si deve essere liberi di fare “esperienze”, come se sposarsi e voler crescere insieme non fosse l’esperienza più bella che si possa fare. Dall’altro lato, tutto sembra più precario e instabile: serve un lavoro fisso, serve un buono stipendio, serve una certa stabilità che pare venir meno in tantissimi aspetti della vita. Se mancano tutte queste cose, come si può pensare di impegnarsi per la vita in un legame stabile e indissolubile?

Chiaramente, sappiamo bene che non sono elementi trascurabili per poter costruire una famiglia, perché il lavoro e in generale avere un’entrata fissa servono, ma di certo non è quello che deve vincolare la nostra scelta. La base è ben altro, come ci siamo sempre detti.

Anche noi abbiamo dovuto attendere parecchio prima di poter iniziare il cammino verso il matrimonio. L’Università, l’acquisto della casa, la ricerca del lavoro e il non riuscire magari a trovare subito una stabilità lavorativa sono stati elementi non indifferenti e che hanno preoccupato sia noi sia i nostri familiari. Uno degli aspetti che più ci preoccupava in particolare era la questione lavorativa. Avendo finito l’Università da poco, non avevo avuto modo prima di cercare un lavoro che potesse garantirci una certa tranquillità dal punto di vista economico. Eppure, ad un certo punto, senza troppe garanzie per il futuro sotto quel punto di vista, abbiamo capito che attendere ipotetiche stabilità esterne non era la strada corretta: dovevamo partire da noi e da cosa rappresentava per noi la scelta di sposarci.

In realtà, benché questi discorsi abbiano sicuramente dei riscontri nella quotidianità che ciascuno di noi sperimenta e benché tutto quanto circonda l’organizzazione di un matrimonio abbia spesso raggiunto cifre esorbitanti, il problema di fondo ci sembra un altro: è una questione di atteggiamento complessivo e di responsabilità. Come dice il sociologo polacco Bauman, la società è ormai spesso diventata “liquida”, tende a non prendersi responsabilità e a non impegnarsi, soprattutto evita di impegnarsi nel “per sempre”. Pare più facile così: come va va. Abbagliati dalla velocità, dalle interazioni continue, da un progresso spesso poco capito, anche l’ambito della coppia è stato messo in discussione e sono sempre più numerosi quelli che scelgono consapevolmente forme aperte di relazione, cioè forme temporanee, superficiali e ballerine.

Tutto questo, però, è estremamente lontano dal matrimonio cristiano. Esso si basa su una dimensione stabile e rassicurante, che trova sia nella fedeltà e nell’aiuto

reciproco sia nella fede una forza che sostiene i coniugi nell'affrontare ogni situazione, anche le più difficili. Si tratta di un vincolo, ma di un vincolo positivo, di un «giogo leggero», che anziché limitare le nostre libertà le convoglia verso il bene della famiglia.

Più che un vincolo “soffocante” e una gabbia “limitante”, il matrimonio per noi è un luogo sicuro e rassicurante, che trova nella fede un collante che sappiamo ci aiuterà ad affrontare anche le difficoltà e le situazioni più complicate, una sorta di filo invisibile che ci terrà legati anche nei momenti di buio, consapevoli comunque che lo stare insieme è infinitamente meglio della sua alternativa. Quindi, anche di fronte a tutte le difficoltà, grandi o piccole che siano, la scelta di impegnarsi per il buon vecchio “finché morte non ci separi” diventa una scommessa sul futuro, una volontà di dire “Non ci spaventa e so che con l’aiuto di Dio possiamo farcela”.

Uno degli insegnamenti che abbiamo tratto, noi come probabilmente tutti voi, dal corso per fidanzati è che nei tanti aspetti della quotidianità è veramente possibile tenere al centro l’amore di coppia e la nostra fede, impostando la nostra relazione su un orizzonte completamente diverso dalle mode ondivaghe della società che ci circonda.

Don Davide, alla luce delle difficoltà che molti di noi hanno sperimentato, come ci consiglia di reagire?